

“And the winner is...”

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei “migliori qualcosa” di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei “migliori qualcosa” di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

E dopo la mattanza?

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei “migliori qualcosa” di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

Nei bilanci si guarda agli ultimi 365 giorni; ma stavolta bisognerebbe guardarli alla lente del futuro – Di Guido Tognola

La sindrome di Tewanna Ray

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei “migliori qualcosa” di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

O il Ticino dell'Indiano: quello che ancora oggi invia una delegazione ufficiale di Lugano a Londra per attirare i super-ricchi nella città sul Ceresio

L'annus horribilis di Scholz, la Germania si scopre povera

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei "migliori qualcosa" di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

Fine della politica di benvenuto inaugurata da Merkel, crisi dell'auto e l'Est arranca. Per il 2025 c'è aria di Grosse Koalition. Mentre l'Alleanza Sahra Wagenknecht macina consensi

I facitori di pace al tempo di guerra

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei "migliori qualcosa" di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

Nel 1945-48 la inscriveva come parola d'ordine in trattati e costituzioni. Ingenuità? No, fiducia nella democrazia. Da lì, dalla democrazia contro le oligarchie, mi sembra dovrebbe ripartire la speranza per l'anno nuovo delle donne e degli

Bill Emmott: “Miliardari che si battono contro ogni regola la tecnodestra va fermata”

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei “migliori qualcosa” di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

Per l'ex direttore dell'Economist, Musk è la nuova versione dei baroni del petrolio e del complesso militare industriale

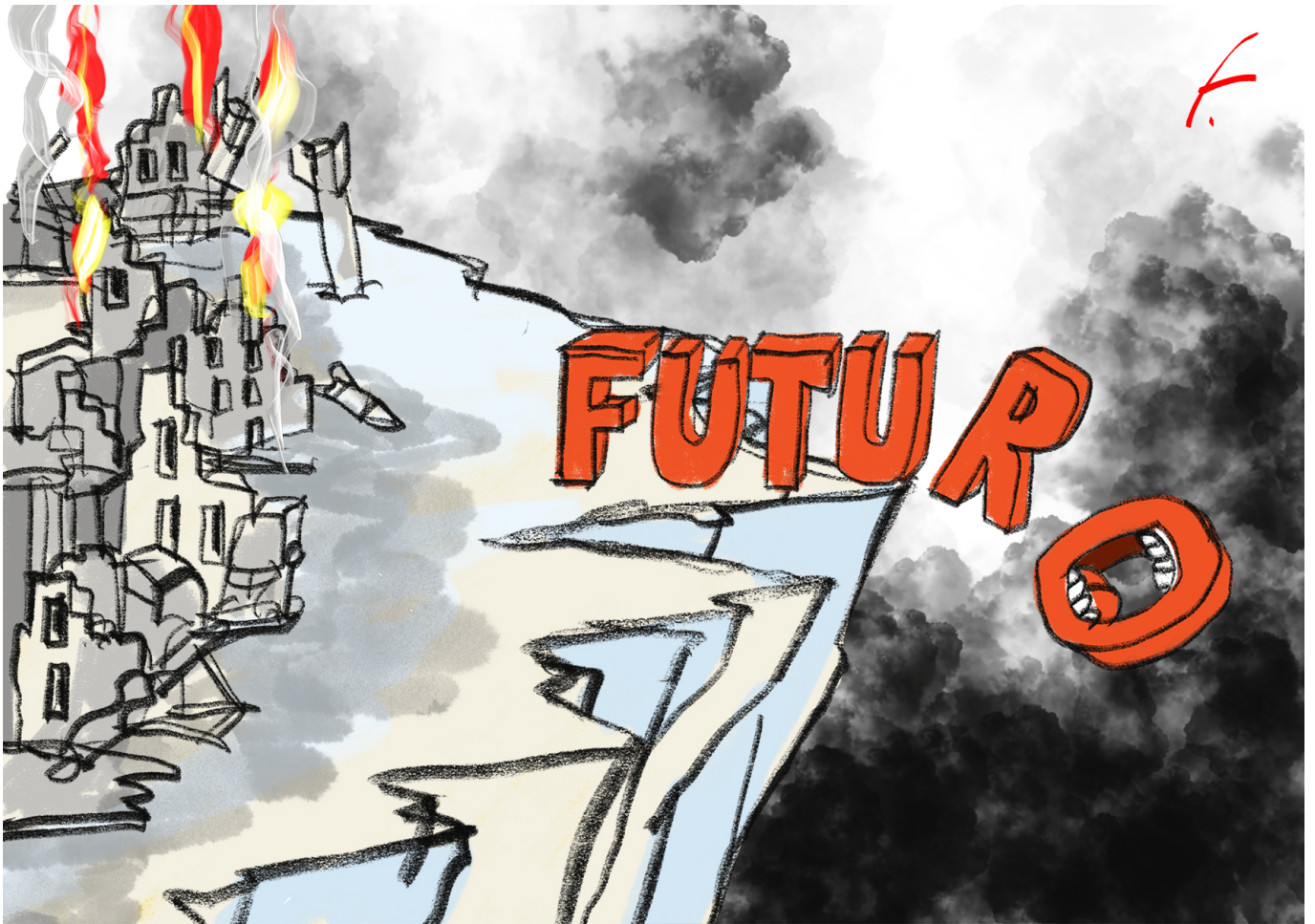
Pietro Martinelli – Il mondo in sospenso del 2024, pronto a lanciarsi in un anno scavato da insidie e buchi neri

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei “migliori qualcosa” di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

Conversazione sull'anno che si chiude e sulle incognite di quello in arrivo

Presagi

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei "migliori qualcosa" di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi



Siamo solo giornalisti, non

eroi disarmati

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei "migliori qualcosa" di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

Di Domenico Quirico, [La Stampa](#)

Coloro che la raccontano, la filmano, la fotografano hanno con la morte una relazione profondamente clinica, perché sanno che il loro mestiere è un alibi per andare a cogliere i segreti più immondi della guerra. E che cosa è la guerra se non morte? Perché sappiamo che ogni piccolo biglietto di uscita guadagnato in un conflitto che hai attraversato indenne è il prezzo di una tragedia o di uno sguardo che ci perseguiterà nelle notti o che verrà un giorno a chiederci il conto. **Non c'è da stupirsi se i veri reporter si lasciano dietro come cianfrusaglie inutili le vecchie tiritere incrodate nella saggezza di coloro che in guerra non sono mai andati: bisogna che qualcuno si sacrifichi e descriva quello che accade, altrimenti chi saprà cosa è accaduto... il coraggio di testimoniare... abracadabra...**

Dopo l'Ucraina, il conflitto delle bugie di perfezione ormai tecnologica è prova generale delle falsità che germineranno nell'era della intelligenza artificiale; e dopo Gaza dove a poter vedere sono stati solo i giornalisti palestinesi che hanno pagato quello sguardo con la vita e a cui non è stata lasciata scelta, neppure quella di aver paura e tirarsi indietro, che cosa resta del giornalismo di guerra? Nel secolo che anche negli eserciti regolari universalizza come strategia una allucinante contabilità della eliminazione fisica e considera «buoni» solo i nemici morti, si può partire con lo zaino e il taccuino, per l'ennesima volta, come l'impiegato raggiunge l'ufficio, per fare un lavoro che sembra ordinario tanto ci è diventato familiare? **Come muoversi in un tempo in**

cui anche andare in luoghi dove apparentemente un fronte non c'è e in più hai il permesso, il visto, il maledetto «pass», insomma hai rispettato le regole perfino con il tiranno di turno, diventa una scorciatoia verso il carcere e il buio? Siamo diventati inutili, superflui visto che nessuno bada a ciò che raccontiamo? Per chi scriviamo e rischiamo?

È davvero il momento di sbarazzarsi della ridicola mitologia dell'inviato di guerra che salta da un conflitto all'altro con il tranquillo coraggio dell'eroe disarmato. **Forse bisogna raccontare le storie di piccoli uomini che si fanno manipolare spesso, che spesso non comprendono cosa sta accadendo loro attorno, che hanno sempre paura, paura di morire e paura di aver fatto male il loro mestiere ovvero scrivere cento righe di prosa onesta sugli esseri umani o scattare una immagine nella cui didascalia si possa scrivere: questa è una foto per sempre.** Coraggio, ammettiamolo: il nostro lavoro non cambierà mai il mondo. Ma proprio questa consapevolezza è ciò che ci consente di svolgerlo con conradiana volontà di farlo bene, di arrivare ogni volta fino in fondo.

Nelle retrovie si sente molto pronunciare la parola coraggio, coraggio... ebbene chi tenta di raccontare i conflitti e riflette sul senso di questa parola lo fa essendo consapevole che non avrebbe potuto fare niente altro che quello che ha fatto, le situazioni estreme che ha attraversato non hanno lasciato altra scelta, avanzare o fuggire, e che bisogna aver fatto molte volte l'esperienza della fuga per imparare che la viltà e appunto il coraggio sono così intimamente legati che è difficile individuare il momento esatto in cui sei crollato.

Allora che resta, alla fine? Per chi si deve continuare a scrivere? Per coloro di cui dalla Ucraina a Gaza, dalla Siria al Mali sei venuto a condividere il terrore e la rabbia, la morte e la fragile sopravvivenza, che hanno accettato di lasciarti guardare.

Nell'immagine: il cadavere di uno dei tanti giornalisti uccisi

Il confine tra tecnica e politica

Per l'ultimo aperitivo dell'anno con gli amici vogliamo stabilire una classifica dei "migliori qualcosa" di questo anno che volge al termine. Cominciamo gagliardi, poi ci areniamo, ma alla fine ripartiamo carichi

Molta umiltà e capacità di analisi saranno necessarie a tutte le forze democratiche per far sì che la scommessa della tecnodestra supercapitalista non abbia partita vinta